

Supplemento a "Democrazia Proletaria", autorizzazione del Tribunale di Roma n° 16961 del 13/10/77, direttore responsabile Carlo Catelani.

un pateracchio che avevamo previsto

Il confronto per la formazione della nuova maggioranza regionale sta registrando continue difficoltà nella "spartizione delle poltrone" sebbene non si sia ancora giunti, in maniera evidente, a quelle più importanti e cioè al problema degli Assessorati.

Questi elementi di degenerazione del confronto fra i partiti, già presenti tra l'altro in tutta questa prima fase del funzionamento delle Unità Sanitarie Locali o nella lotta complessa sul come arrivare alle elezioni politiche anticipate, mostrano anche di fronte all'opinione pubblica come la "governabilità" sia una parola d'ordine vuota, che nasconde l'intenzione di sottomettere le istituzioni e le loro funzioni al gioco dei partiti, il tutto al di fuori della gestione dei problemi economici e sociali emergenti.

Il Gruppo Consiliare di Democrazia Proletaria, di fronte a questa situazione, ritiene necessario rendere pubblica una iniziativa avviata il 10/11/81 all'inizio cioè delle schermaglie sopra ricordate, e, purtroppo, non raccolta da altre forze politiche, in particolare il P.C.I.; la rende pubblica a dimostrare che era, ma riteniamo lo sia ancora, possibile affrontare in modo più dignitoso e "politico" questo

rimpasto della maggioranza, ma soprattutto non svilire ulteriormente il ruolo del Consiglio e usare a fondo gli strumenti a disposizione dell'opposizione attraverso una mozione di revoca della Giunta, costringendo la maggioranza a confrontarsi anche con la politica vera.

Riportiamo, per maggiore chiarezza, alcuni punti della lettera inviata da Democrazia Proletaria ai Capigruppo del P.C.I. P.d.U.P. e M.F.

" L'accentuarsi della crisi economica del paese, il suo ripercuotersi sulla situazione produttiva della Regione già coinvolta in alcune sue parti da disastrose situazioni precedenti, un degradarsi costante dei servizi sociali in un rapporto spesso difficile tra Regione e gli altri Enti Locali, tendono ad accumulare tensioni sociali rispetto alla cui soluzione le risposte delle istituzioni democratiche non paiono per nulla adeguate.

In particolare difficoltà ci pare la nostra Giunta Regionale oggi più di sempre non in grado

segue da pagina 1

di operara delle scelte decise che
aprano prospettive di soluzione dei
problemi sul tappeto.

Ne consegue una sopravvalutazione
della questione dello schieramento
e quindi dell'allargamento della mag-
gioranza, con il rischio che passino
in secondo piano i reali problemi di
scelte di intervento concreto .

Per questo ci parrebbe opportuno
far riprendere al Consiglio Regionale
l'iniziativa anche sul terreno politi-
co , proponendo congiuntamente una mo-
zione di revoca dell'attuale Giunta
Regionale ai sensi di quanto previsto
dall'articolo 37 dello Statuto di Au-
tonomia e dell'articolo 100 del rego-
lamento del Consiglio.

E' evidente che tale mozione di re-
voca deve essere propositiva, perlome-
no in termini di contenuto se non an-
che di schieramento politico alterna-
tivo, ma riteniamo che l'esperienza
dell'ultimo anno e mezzo di opposizio-
ne può permetterci una iniziativa co-
mune..."

Il Gruppo di Democrazia Proletaria
ritiene che, dal novembre 81 ad oggi
la situazione non sia affatto miglio-
rata e resti quindi ancora del tutto
valida una simile iniziativa.

avvisi! avvisi



Venerdì 29 Gennaio 1982
si svolgerà a Trieste organizzato
dal gruppo regionale un
DIBATTITO sul tema :

" La questione polacca"
interverrà il compagno
MARIO CAPANNA

Il dibattito si terrà nel
Salone della casa dello
Studiante alle ore 20,30
I compagni interessati sono
invitati a partecipare.

AUTONOMIA E DECENTRAMENTO NEL RAPPORTO STATO-REGIONE: IL PARERE DEI CAPIGRUPPO

Il rapporto fra lo Stato e la Regione, il tema delle autonomie e il principio del decentramento sono temi particolarmente attuali. La rivista "Regione Cronache" ha fatto una indagine tra i capigruppo dei partiti presenti in Consiglio Regionale ponendo le seguenti domande:

- * Dopo la nascita delle Regioni a Statuto speciale (ultima in ordine di tempo il Friuli-Venezia Giulia, gennaio 1963) nel 1970 abbiamo avuto l'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario. E' passato un decennio caratterizzato da un accentuato passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni, in riconoscimento del principio del decentramento e dell'autonomia legislativa, nei settori indicati dalle leggi, alle Regioni. Questa tendenza è ancora in atto o si nota un riappropriarsi di competenze da parte dello Stato e quindi un ritorno alla politica accentratrice dello Stato?
- * Qual'è il suo giudizio sull'attuale rapporto Stato-Regioni e con il Friuli-Venezia Giulia in particolare?
- * Quali sarebbero, secondo lei, la politica e gli strumenti da adottare per migliorare questo rapporto, facendo salve le due esigenze, quella dello Stato di garantire l'osservanza degli indirizzi generali e quella delle Regioni di adattare alle proprie necessità tali indirizzi?

Prima di rispondere alla domanda va chiarita una discordanza di termini: Decentramento ed Autonomia non sono la stessa cosa. Decentramento rappresenta una diffusione sempre più capillare di scelte comunque centrali, mentre autonomia significa definizione di precisi livelli di sovranità delle comunità locali.

La tendenza attuale in Italia mi sembra quella di razionalizzare il decentramento proprio come diffusione capillare delle scelte di politica statale. Parlerei oggi di un nuovo centralismo,

meno rozzo di ieri anche perché si tratta spesso di far passare scelte internazionali e sovrastatali vincolanti lo stesso Stato. Quindi rispondendo alla domanda, sì! C'è un ritorno ad un nuovo centralismo dettato soprattutto dalla necessità di rapportare al proprio territorio scelte che vengono imposte anche dall'esterno. Per quanto riguarda la seconda domanda il giudizio era già espresso nella risposta precedente. In più va tenuto conto che la nostra Regione è a Statuto speciale e che questo Statuto non è mai stato rivendicato fino in fondo e quindi noi non gestiamo attualmente anche gli spazi di autonomia che questo Statuto ci poteva dare. E comunque una autonomia non è tale se non è anche finanziaria cioè se non si può disporre, per lo meno in parte, delle tasse che vengono riscosse nel proprio territorio. Non credo che

si possa salvare "capra e cavoli" cioè far salve le due esigenze. Quello di cui dobbiamo discutere - secondo me - è una ridefinizione dello Stato italiano, anche in senso federativo, facendo riappropriare alle comunità locali livelli di sovranità reale e completa e quindi veri livelli di autonomia in campi specifici. Sia chiaro che parlo di comunità locali, non di Regione unicamente, parlo di un processo di autonomizzazione che deve essere diffuso nel territorio in campi specifici quali quelli dei servizi, dell'istruzione, della salute ecc. ma an-

che in quelli produttivi, finanziari, creditizi. Non è secondario che tutto ciò nel Friuli-Venezia Giulia si collega anche a riconoscimenti non solo culturali ma pienamente istituzionali dell'esistenza di minoranze nazionali come quella slovena e tedesca e di una nazionalità attualmente oppressa quale quella friulana.

**RIPORTIAMO
IL PARERE DEL
CONSIGLIERE DI
D. P.**

IL FRIULI VENEZIA GIULIA E LA CRISI POLACCA

Mozione presentata dai Consiglieri Cavallo, De Agostini, Puppini, Barazzutti:

"Il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia profondamente preoccupato per il precipitare della crisi polacca con il golpe del generale Jaruselski;

comprendendo che ciò rappresenta la presa d'atto della incompatibilità tra la gestione di quel "socialismo dichiarato" e l'aumento dell'influenza, nella società di una forza sindacale come Solidarnosc che anche nella sua dialettica interna, esprime fino in fondo i bisogni materiali dei lavoratori polacchi;

tenuto conto che la rottura è avvenuta non solo per impedire che la "cancrena polacca" si propagasse, ma perchè anche da quelle parti le leggi "dell'economia capitalista" (indebitamenti con altri Stati o con multinazionali finanziarie) vengono comunque anteposti alle necessità di vita delle classi popolari

prende atto

che l'aggravarsi della situazione polacca ha una immediata ripercussione sul clima dei rapporti internazionali e quindi sul ruolo che la nostra Regione è dichiaratamente portata a svolgere sui piani non solo economici ma anche culturali e sociali;

che direttamente il golpe polacco rafforza la logica della divisione del mondo in blocchi e rigide sfere di influenza, e quindi diminuisce la probabilità di un minor asservimento (economico e militare) del territorio friulano a questa aberrante schiavitù determinata dall'azione congiunta degli imperi russo e americano

impegna la Giunta Regionale

ad esprimere le valutazioni sopra esposte al Governo Italiano e a sollecitarne iniziative che determinino condizioni affinché dalla crisi di questi giorni se ne esca con maggiore libertà sociale e politica per il popolo Polacco, così come per tutti gli Stati ed i popoli che attualmente lottano contro ogni oppressione e sfruttamento

INTERPELLANZA DR

SULLA CAMPEGGIO-GAGLIANO CIVIDALE

Nessun parere chiesto ai Comuni interessati

Il gruppo consiliare di Democrazia proletaria ha presentato un'interpellanza relativa al recente appalto dei lavori per la costruzione dello svincolo stradale, tra Gagliano e Campeggio, nei comuni di Cividale e Faedis.

Nell'interpellanza si sollevano problemi di carattere procedurale poiché risulta che l'assessore ai lavori pubblici, per sua ammissione, non ne sappia nulla e che ai Comuni interessati non sia stato richiesto alcun parere.

Accanto a tali problemi ve ne sono altri, questo il contenuto dell'interpellanza, riguardanti l'effettiva utilità di tale iniziativa, soprattutto in riferimento all'elevato valore agricolo dei terreni su cui si dovrebbe costruire lo svincolo.

Democrazia proletaria chiede inoltre se nel progetto non si possa ravvisare un indiretto interesse militare, dato che la strada dovrebbe proseguire a Nord fino alla statale Pontebana e, a Sud, fino a Cormons.

Se ciò fosse vero, emergerebbe ancora una volta il de-

stino del Friuli quale territorio d'uso militare.

Democrazia proletaria ritiene, termina così l'interrogazione, che sia estremamente negativo il fatto che, ancora una volta, le scelte relative ai problemi di viabilità e, più in generale, di assetto del territorio, vengano fatte tenendo completamente all'oscuro le popolazioni interessate.

Alla ricerca di una maggioranza di buona volontà

ATTENDONO DAL 1964

Due strumenti democratici che devono funzionare anche nella Regione

Da varie parti si sta sviluppando, con intendimenti diversi, un confronto sullo Statuto della nostra Regione e va subito detto che in esso ci sono più elementi che ancora attendono di essere realizzati, sia politicamente sia in termini di definizione di norme attuative.

Nel nostro Statuto speciale, che è una Legge Costituzionale e precisamente la n. 1 del 31 gennaio 1963, ci sono due articoli in particolare che attendono dal '64 una maggioranza che trovi il tempo e la voglia di attuarli. Il primo è l'articolo 5, dove, al numero 2, si stabilisce che la Regione "con l'osservanza dei limiti generali ... ed in armonia con i principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato nelle singole materie", "ha potestà legislativa nelle seguenti materie:

... "disciplina del referendum previsto negli articoli 7 e 33". Il secondo è l'articolo 27 che stabilisce che "l'iniziativa delle leggi regionali, sotto forma di progetti redatti in articoli, appartiene alla Giunta, a ciascun membro del Consiglio ed agli elettori, in numero non inferiore a 15 mila".

Come si può vedere non si tratta di cose di poco conto, bensì del rendere possibile, anche nel Friuli-Venezia Giulia, la partecipazione diretta degli elettori e l'espressione del loro giudizio sulla produzione legislativa del Consiglio regionale; si tratta di attivare un meccanismo democratico che deve affiancarsi ad altri già esistenti e che, rispetto a questi, non ha la possibilità di decadere a mero strumento di decentramento o di lottizzazione partitica, di soffocamento della partecipazione attraverso

so la burocratizzazione e la delega.

Questa Regione è l'unica in Italia, esclusa la Sicilia che non prevede l'istituto referendario nel suo Statuto regionale, a non avere ancora emanato norme attuative in materia, nonostante sia stata fra le prime ad essere costituita. E non reggono giustificazionismi, si tratta di pura e semplice negligenza politica, di disinteresse per l'ampliamento degli strumenti democratici.



Le stesse dichiarazioni programmatiche della Giunta Comelli-De Carli, all'atto della sua formazione agli inizi del 1980, non si sono ancora tradotte in atti concreti e ciò è ancora più grave se ricordiamo che dall'ottobre 1980, giace, nei cassetti della Commissione consiliare competente, una proposta di legge del Movimento Friuli e, soprattutto, una proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dal Partito Radicale regionale, che ha avuto il sostegno di oltre 16 mila elettori.

Con quest'ultima iniziativa non solo si è proposto un preciso articolato che renda possibile l'effettuazione di referendum abrogativi ma si è direttamente attivato l'art. 27 realizzando concretamente la capacità dei cittadini di fare proposte di legge, senza attendere un placet di maggioranze in altre faccende affandate.

Cosa contiene di particolare questa proposta? Oltre ai riferimenti allo Statuto per ciò che attiene i minimi di firme necessari (cioè 20 mila per richiedere un referendum e 15 mila per proporre una legge), si tende a "limitare" l'intervento del Consiglio regionale una volta

innestato il processo in discussione e ciò diversamente dalle leggi di altre Regioni. Questa "limitazione" si realizza sia fissando tempi brevi per la discussione (entro 6 mesi dalla presentazione della proposta di iniziativa popolare) e per la votazione (4/6 mesi dalla presentazione di una richiesta di referendum), sia prevedendo la partecipazione dei promotori al dibattito nella Commissione competente e nell'aula consiliare; ancora, impedendo al Consiglio di legiferare nella materia sottoposta a referendum se non per provocare la pura e semplice abrogazione delle norme in oggetto, altrettanto per quanto riguarda una proposta di legge di iniziativa popolare, che non può essere modificata dalla Commissione prima della discussione in aula neppure con l'assenso dei promotori.

Viene, inoltre, proposto un diverso tipo di finanziamento pubblico all'attività politica; più precisamente, una volta accertata la regolarità o della richiesta referendaria o della proposta legislativa, si dispone un rimborso delle spese sostenute per la campagna di raccolta delle firme e ci sembra una richiesta condivisibile dal momento che viene realizzato uno strumento costituzionale (al pari dei partiti) di formazione delle leggi, si potrebbe, forse, anche prevedere un adeguamento annuo al tasso di inflazione, o no?

Si tratta, insomma, di due strumenti democratici che non possono continuare a mancare nella Regione e che devono essere realizzati perlomeno entro la fine di questa legislatura.

INIZIATIVE PROMOSSE DAL GRUPPO

Il Gruppo Consiliare di D.P. nell'ambito degli accordi presi tra D.P. e il SINN FEIN in occasione del congresso di quest'ultima organizzazione ha tenuto una serie di iniziative: a Udine, Cividale, Trieste.

L'invito da noi fatto ai rappresentanti del Sinn Fein si colloca nel bisogno di chiarezza di cui la realtà irlandese necessita, soprattutto dopo lo sciopero della dei prigionieri irlandesi.

I punti centrali della lotta politica attuata dal Sinn Fein sono: ritiro delle truppe inglesi, autodeterminazione del popolo irlandese, la costruzione di una Irlanda socialista, neutrale, non allineata.

Si è trattato quindi di una verifica del rapporto nuovo che in Europa occidentale, si sta costruendo tra marxismo e questioni nazionali.

Riportiamo di seguito l'articolo del "Il Piccolo" che riassume la conferenza stampa svoltasi in Consiglio Regionale.

TRIESTE — «Guardateci, non siamo degli esagitati che si ammazzano per questioni religiose, ma una nazione civile che si batte civilmente per ottenere i più elementari diritti». Sembrava sottintendere questo Richard Behal, azimato capo ufficio esteri del partito repubblicano irlandese, presentatosi in giacca e cravatta, «a piombo» da diplomatico, alla conferenza stampa nel palazzo della Regione fra la sorpresa di coloro (ed erano la maggioranza) che si aspettavano un barbuto in maglione. All'incontro, organizzato da Democrazia proletaria, avrebbe dovuto esserci Ruairi O'Bradaigh, presidente dello stesso partito, ieri invece a letto con l'influenza dopo una maratona oratoria nelle principali città del Nord Italia.

Scopo della missione politica del «Sinn-Fein» — questa la denominazione irlandese del partito — è di far conoscere all'Italia il dramma di un popolo che lotta per l'indipendenza e di creare a questo scopo una serie di comitati «pro-Irlanda». Questa ricerca di solidarietà internazionale avviene proprio nel momento in cui l'Inghilterra più che mai rischia la fama di nazione oppressiva dopo la morte di dieci rappresentanti dello stesso «Sinn-Fein» nelle carceri del Nord Irlanda, in una tragica catena di scioperi della fame.

Il «Sinn-Fein» ricerca solidarietà dall'Italia

Il «Sinn-Fein» è il partito indipendentista per eccellenza delle due Isole. Contesta sia l'oppressione inglese del Nord, sia il governo reazionario e clericale del Sud. L'Esercito repubblicano irlandese (Ira) combatte per i suoi stessi scopi: come dire che i «Provisional» sono il braccio armato del «Sinn-Fein». Il partito è rigidamente aconfessionale, non sposa né cattolicesimo né protestantesimo. Socialista ma non per questo marxista («non accettiamo modelli dall'esterno»), il gruppo politico si batte per il non allineamento dell'Irlanda e lo smantellamento delle basi militari della Nato dal suo Paese.

«Banalizzare la lotta irlandese a espressione di fanatismo religioso di due confessioni è una menzogna contrabbandata dagli inglesi per sminuire la reale portata politica delle nostre richieste — sottolinea Behal — come ci sono anche dei protestanti che combattono contro gli inglesi, così può accadere che i peggiori torturatori nelle prigioni inglesi siano cattolici. Ed è sintomatico che l'alta gerarchia cattolica, per il suo

naturale ossequio al potere, sia contro di noi, partito al bando, nonostante siamo un partito composto nella maggioranza da cattolici. La vera contrapposizione è politica, non religiosa: quella fra indipendentisti e imperialisti. La nostra è una guerra di liberazione come tante, come nel Vietnam, la Namibia, lo Zimbabwe, come fu l'Algeria».

«La lotta irlandese riguarda l'Italia. Londra sostiene la sua presenza in Irlanda in nome della difesa atlantica. L'Italia fa parte della Nato e dunque l'Inghilterra agisce in parte anche a nome del popolo italiano. La sua oppressione è vidimata dunque anche dall'Italia. E come può l'Italia accettare l'operato di una nazione che lascia morire di fame dieci detenuti, due dei quali regolarmente eletti nel parlamento? Quella gente lottava per essere riconosciuta prigioniera di guerra. Invece gli inglesi li consideravano

criminali comuni, per criminalizzarli. Bobby Sands, ad esempio, il primo martire, lo hanno dipinto come uno psicopatico, pezzo di galera. E invece era un intellettuale, un poeta, uno scrittore».

Nel Friuli-Venezia Giulia la visita dei repubblicani irlandesi si è arricchita di incontri particolari con la minoranza etnica slovena (a Cividale) e con la gente del Friuli (a Udine). «Si tratta — commenta Democrazia proletaria — di un momento di verifica del nuovo rapporto che si sta costruendo nell'Europa occidentale, fra marxismo e questioni nazionali: un intreccio questo che proprio l'Irlanda, con i Baschi, i Catalani ecc., ha riportato in primo piano in Europa, e che anche in Italia nelle sue diversità particolarmente in Friuli e in Sardegna si sta ponendo come terreno concreto di riflessione e lavoro».

P. R.



UNA PROPOSTA DI LEGGE

Già dalla primavera dell'81, a conclusione del dibattito in Consiglio Regionale sulle proposte di legge-voto per la tutela delle minoranze esistenti in Regione il Capogruppo della D.C. Turello aveva rivendicato alla Regione il compito di intervenire in materia di difesa delle "culture locali". Da tempo, periodicamente, più di un esponente di primo piano del mondo politico e culturale locale, se ne esce con dichiarazioni in cui si sottolinea la necessità di intervenire sulla toponomastica, come momento specifico di una più generale valorizzazione del friulano.

Se è il caso di passare, anche in questo campo, dalle parole ai fatti, ricordiamo che D.P. ha presentato il 19/11/80 una proposta di legge che, ci sembra, sia un modo concreto di impostare una soluzione al problema della toponomastica.

In merito riportiamo parte della relazione introduttiva alla Legge presentata dal Consigliere Cavallo:

"La Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia ha ormai piena competenza riguardo alla denominazione dei Comuni e alla toponomastica.

Tali competenze derivano dall'articolo 5, n.19 e dall'articolo 7, n.3 dello Statuto e sono state confermate dal D.P.R. 9.8.1966, n. 834 il quale, all'articolo 8 si prevede che "Le attribuzioni degli organi dello Stato in materia di toponomastica sono esercitate nel territorio della Regione dall'Amministrazione regionale ai sensi e nei limiti dell'articolo 8 dello Statuto ..."

Di tale avviso, rispetto alle competenze ed ai poteri della Regione in materia, è, fra altri, la Relazione finale della "Commissione per lo studio della condizione linguistica del Friuli-Venezia Giulia e per l'elaborazione di un programma organico di interventi volto alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale regionale".

Con la presente proposta di legge si vuole tradurre in pratica queste possibilità, per accostare quella che è la realtà delle denominazioni con cui i nostri paesi e cittadine sono conosciuti dai loro abitanti a quella che è la loro denominazione ufficiale, dando pari dignità ad entrambe.

Pensiamo sia possibile tracciare una distinzione fra i compiti derivanti dall'auspicabile applicazione dell'articolo 6 della Costituzione e dell'articolo 3 dello Statuto per la tutela delle minoranze linguistiche nella Regione e la revisione della toponomastica regionale per quanto attiene ai Comuni ed alle frazioni e borgate.

Si tratta infatti di ripristinare ufficialmente denominazioni mai cadute in disuso, ma anche di dare ai Comuni di tutte le Regioni a Statuto ordinario è già effettiva in seguito al D.P.R. 24/7/1977 n.616 articolo 16.

E' dunque un dovere civile verso gli abitanti e gli enti locali della Regione che solo parzialmente si connette con l'esistenza di minoranze linguistiche se non per il fatto che le denominazioni che si vorranno ripristinare corrispondono a quelle con cui tali luoghi abitati sono conosciuti nella lingua o

o dialetto presente nella zona.

Gli articoli 1 e 2 contengono quanto sopra esposto .

L'articolo 3 riprende quanto previsto dall'articolo 7 dello Statuto e specificato dall'articolo 5 del citato D.P.R. 9/8/66 n. 834, comprende cioè l'obbligo di sentire le popolazioni interessate attraverso un referendum consultivo.

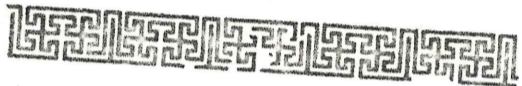
Prevede inoltre che, tramite petizione, l'iniziativa del cambio di denominazione possa essere avviata anche da uno o più cittadini.

Con l'articolo 4 si esprime la convinzione che solo gli enti locali possano rispondere in modo soddisfacente all'obbligo di modifica delle denominazioni di frazioni, borghi, località, casali a causa sia della grande dispersione di insediamenti umani nel territorio della Regione , sia della presenza cospicua di zone mistilingui, con la conseguente possibilità di più denominazioni tutte di uso corrente e che devono trovare spazio.

L'articolo 5 esclude dalle conseguenze della presente proposta di legge i Comuni delle provincie di Trieste e Gorizia ricadenti nelle disposizioni previste dall'articolo 5 del Memorandum d'Intesa del 5 ottobre 1954 e in altre norme di tutela; dispone inoltre la decadenza degli obblighi derivanti dagli articoli precedenti se future norme di tutela delle minoranze linguistiche stabiliranno provvedimenti in merito alla toponomastica delle zone abitate da dette minoranze.

Con l'articolo 7, ribadendo il carattere della presente proposta di legge , stabilisce che l'attuale denominazione ufficiale in ogni caso resta valida, anche ad evitare conseguenze di carattere turistico, commerciale, cartografico ecc.

Infine l'articolo 8 contiene le disposizioni finanziarie.



T
no
si
rel
le
ot
dir
de
an
de
la
ca
di
st
gi
(e
si
ni
ta
R
te
in
di
n
It

ci
le
d
ri
p
o
s
-
d
a
h
r
c
e
s
e
i

Dell' Energia

Si è svolto Mercoledì 20 gennaio nell'aula del Consiglio Regionale il dibattito sull'energia.
Alleghiamo l'Ordine del Giorno presentato da D.P. P;D.U.P e M.F.

Ordine del giorno

Il Consiglio Regionale, a conclusione del dibattito sulla programmazione energetica,

Prende atto

della necessità di avviare nelle sedi istituzionali una fase conclusiva del dibattito sulla politica regionale nel settore della programmazione energetica, che definisca quale ruolo la nostra Regione intende svolgere in questo settore, e principalmente definisca concretamente la scelta tra :

- il definirsi come area di servizio e di accumulo di risorse energetiche , con tutte le conseguenze politiche, territoriali, ambientali che ciò comporta

o

- il rapportare i livelli di approvvigionamenti di risorse e di produzione energetica ai livelli delle necessità territoriali regionali di consumo, secondo ipotesi di sviluppo equilibrato che realizzino il massimo di compatibilità sociale ed ambientale.

In particolare, allo scopo di definire concretamente l'attuabilità e percorribilità delle scelte politiche che si vogliono scegliere, appare necessario definire in maniera molto più precisa dell'attuale

- 1) la composizione e le caratteristiche del consumo energetico regionale;
- 2) la produzione attuale e potenziale di energia di tipo elettrico nella nostra regione, con gli impianti e con le risorse attualmente disponibili;
- 3) le esistenze e le potenzialità di ricerca nel settore energetico, non solo di nuove strutture (area di ricerca) ma anche delle istituzioni già operanti (Università sistema scolastico)
- 4) gli obiettivi e le caratteristiche di una politica di risparmio energetico

- 5) la possibilità della legislazione esistente e le potenzialità di rivendicazione delle premesse della autonomia regionale, oltrechè degli enti territoriali, nel settore energetico ed in quelli ad esso correlati.

In questa direzione appare necessaria la sospensione di un giudizio riaperto alle scelte del PEN (Piano Energetico Nazionale), sia rispetto alla dimensione del ruolo regionale nel settore carbonifero, sia per quanto riguarda la realizzazione della seconda centrale a carbone da 1.000 MW.

A tal fine, allo scopo di definire compiutamente le caratteristiche della globalità di linea politica nel settore, pur permanendo la necessità di operare fin da adesso in molti campi (centrali idroelettriche di limitata potenza, studi e sperimentazioni nel campo delle energie rinnovabili, forme di risparmio energetico, cogenerazione industriale, ecc.)

Il Consiglio Regionale impegna la Giunta Regionale ad un comportamento coerente alle considerazioni sopraesposte ed a convocare la Conferenza Regionale sulla programmazione energetica entro il 31/10/82

na
rk
o
d
d
a
d
l
c
d
s
g
e
s
m
n
t
R
t
e
i
n
d
e
It

ca
la
de
re
pc
de
sc
-p
di
av
in
m
op
di
su
en
tra
la